



Paolo Ferrero

«Il primo pensiero naturalmente è di cordoglio per le famiglie. La sicurezza nei posti di lavoro non ha la centralità che dovrebbe avere»

lascia una vedova e due ragazzi. Non si sa chi sia sceso per primo, ma è certo che gli altri due sono morti per provare a salvarlo, perché il compagno non tornava su, non si muoveva più. È l'anossia, spiega il medico legale: è la morte atroce di chi non trova più aria da respirare. C'era azoto nelle cisterne. Chissà perché: l'inchiesta aperta dalla procura servirà a capire questo. Il serbatoio era stato ripulito il giorno prima, questo è stato detto nel comunicato scritto dall'azienda. Che dice il minimo indispensabile per non fomentare la rabbia dei lavoratori e dei cronisti, e poi rimanda al tribunale. «Alle 13.50 presso la raffineria di Sarroch si è verificato un tragico evento che ha causato il decesso di tre dipendenti della ditta Co.Me.Sa. Il tragico evento è avvenuto presso l'impianto Mhc1, fermo per manutenzione programmata». Qualcosa aggiungono i tre rappresentanti sindacali della categoria dei chimici di Cgil Cisl e Uil, Giacomo Migheli, Marco Nati Cisl ed Ettore Sini. «I tre lavoratori stavano sistemando un accumulatore di gasolio, piazzato a 20 metri di altezza, bonificato e "cecato" (termine gergale: da *check up*, controllo) dal giorno prima». Bonificato, dunque: impermeabile a qualsiasi sostanza nociva. Operazio-

LA CGIL SARDA

Nessuna fatalità

«Nessuno parli di fatalità, nessuno si azzardi a dire che ci sono responsabilità individuali dei lavoratori». Lo dice Enzo Costa.

ne che si compie impiegando azoto. Gas che però doveva evaporare e invece è rimasto lì, a intrappolare gli operai. I sindacalisti sanno che la conta poteva non finire qui: «Gianluca Fazio e Renato Porcu hanno capito che insistere nel salvataggio significava solo asfissiare insieme agli altri. Ci hanno provato, sono tornati su e adesso sono ricoverati per accertamenti all'ospedale civile di Cagliari, ma non rischiano la vita».

IL LUTTO

La reazione emotiva, come sempre

Franceschini: perdere la vita così è inaccettabile

«Il tragico incidente ci colpisce duramente. A nome mio e di tutto il Pd esprimo profondo cordoglio e vicinanza alle famiglie degli operai morti nell'incidente. Perdere la vita esercitando un proprio diritto è una cosa inaccettabile».

in questo Paese, è immensa. Condivisa. Governanti e oppositori. Per oggi, 8 ore di sciopero. «Non accada più», si urla. E invece accadrà domani, puntuale, magari in un lavoro in subappalto. Fra le reazioni, è giusto registrare questa, perché non è solo indignata: «Mi viene difficile assecondare le numerose voci di cordoglio. Ci troviamo davanti a una tragedia annunciata, sulla quale nessuno è voluto intervenire. Da anni abbiamo lanciato l'allarme sulla sicurezza degli impianti della Saras e sui livelli di inquinamento che questi producono, allarme rimasto inascoltato se non addirittura deriso e

La città Lo stabilimento domina il mare e Cagliari

rimproverato». È il presidente della provincia di Cagliari. Se un'istituzione denuncia la pericolosità di un posto di lavoro e viene «deriso», è ancor peggio che contare le vittime. «Nella Saras non succede mai niente, ma nelle piccole ditte che lavorano in appalto gli infortuni sono numerosi», raccontano i colleghi. Che rivelano: «Li abbiamo visti, Bruno e gli altri, dopo pranzo, che si calavano nel serbatoio senza maschera». Non è una colpa: se c'è stata bonifica a monte, la maschera è uno zelo non previsto dalle regole. Questo scrupolo, comunque, avrebbe salvato loro la vita.

IL TRAMONTO

Dietro i camini della Saras il sole va verso il mare. Ci sono 11 punti di attracco per le petroliere. Questa è una delle sei raffinerie europee. «Stanno arrivando i Moratti», corre la voce fra la gente. Forse andranno a Villa San Pietro: sarebbe giusto, doveroso. Le tre vittime sono tutte di questo paesino di mille anime, a pochi chilometri dalla raffineria. L'impresa che li impiegava (Comesa) è nata assieme a questa industria. L'odore insopportabile dell'anidride solforosa si spande. Non c'è più niente da vedere, il turno è finito, i lavoratori vanno a casa per cena. Tre di loro, no. ❖

Intervista a Massimiliano Mazzotta

«Oil, il mio film contro i veleni»

Il regista del documentario girato fuori e dentro la fabbrica. «A Sarroch è l'unica fonte di reddito. Ma il problema resta la tutela dell'ambiente»

ANTONIO CARONIA

MILANO

Massimiliano Mazzotta è il regista e produttore del documentario «Oil», girato tra il 2007 e il 2008, che racconta il difficile rapporto del paese di Sarroch con gli impianti petrolchimici che lo circondano. Oil, che andrà al Murgia Film Festival (Gravina in Puglia, 1-5 luglio), è stato proiettato più volte a Cagliari e in provincia, suscitando sempre un acceso dibattito.

Cosa ti ha spinto a girare Oil?

«È stato un puro caso. Nell'estate del 2007 ero in vacanza nel golfo di Cagliari, era la prima volta che ci andavo. Be', se passi di lì anche solo una volta non puoi non vederla, la Saras. È uno spettacolo imponente, anche affascinante a suo modo, soprattutto di notte, colonne di luci, la fiamma che esce da quel camino enorme. Però non c'è dubbio che fa uno strano contrasto con la bellezza delle coste di quel golfo. Mi sono incuriosito così ho cominciato ad andare in paese, a parlare con la gente, a informarmi. Capivo che la Saras, per tutti gli abitanti di quella zona, è la fonte di reddito più importante, ma vedevo che, soprattutto fra i giovani, c'era anche insoddisfazione. Fare le prime interviste è stato difficile. All'inizio c'era diffidenza anche nei miei confronti. Sono riuscito a vincerla con pazienza, vivendo con loro per periodi anche lunghi. Il lavoro è durato quasi un anno. La Saras è stata disponibile, mi hanno fatto entrare in fabbrica, hanno risposto a tutte le mie domande. Nel documentario metto a confronto le dichiarazioni ufficiali con quello che ho raccolto fra gli abitanti, e anche con l'indagine dei medici dell'Università di Firenze che stanno studiando il rapporto fra l'inquinamento atmosferico e le malattie respiratorie e tumorali della popolazione, soprattutto dei bambini».

Che clima c'è adesso, a Sarroch, dopo

Il lungometraggio

La forza devastante del petrolio



OIL

REGIA DI MASSIMILIANO MAZZOTTA
PRODUZIONE MAZZOTTALENGHI

Il documentario, frutto di un lungo lavoro sul campo, racconta l'odissea della popolazione di Sarroch (Cagliari) in rapporto con l'impianto petrolchimico e gli effetti di quest'ultimo sull'ambiente e la salute dei cittadini.

queste morti?

«Il mio telefono non ha smesso di squillare un attimo. Ho parlato con decine di persone, con gli amici e le amiche. Molti piangevano. Il paese è chiaramente costernato. Non so neppure se tutti gli abitanti sappiano bene cosa fare in caso di incidenti. Ma la morte qui è sempre stata di casa. Nel film molti giovani lo dicono. Adesso vorrei solo abbracciare tutti i parenti di quelle tre vittime, tre operai delle imprese che magari neanche hanno lavorato nell'ultimo anno, e che adesso - durante la fermata degli impianti - devono affannarsi a finire il lavoro, perché dopo quell'impresa deve arrivarne un'altra. «La Saras è la morte», mi ha riposto una delle prime persone che ho intervistato due anni fa. Nemmeno l'ho messa, quella risposta, nel film».